



## La bella Gigogin

Do Sol Do Sol Do

*Ra-ta-plan! Tam-bu-roio sen-to che mi chia-maal-la ban-die-ra. Oh che gio-iaoh che con-ten-to, io va-doa guer-reg-giar. Ra-ta*

5 Sol Do Sol Do

*plan! Non ho pa-u-ra del-le bom-be dei can-no ni, i-o va-doal la ven-tu-ra, sa-rà poi quel che sa-rà. E la bel-la Gi go*

14 Sol Do Sol Do

*gin col tra-mil le-ril-le-le-ra, la vaaspas col so spin-cin col tra-mil-le-ril-lè-là. A quin-di-cian-ni fa-ce-vo l'a*

24 Do Do Sol

*mo-re. da-ghe-laa-van-tiun pas-so de-li-zia del mio-cuo-re; a se-di-cian-ni ho pre-so ma-ri-to, da-ghe-laa-van-tiun*





«««

34 Do Sol

*pas-so de - li-zia del mio-cuo-re; a di-cias - set-te mi so-no spar - ti - ta, da-ghe-laa-van-tiun pas-so de - li-zia del mio*

44 Do Sol Do

*cuor. La ven la ven la ven al - la fi - ne-stra, l'è tu l'è tu l'è tut-tain-ci-pri - a - da, la dis la*

54 Sol Do

*dis la dis che l'è ma - la - da per non per non per non man-giar po - len - ta, bi - so bi - so bi -*

63 Sol Do Fa Sol<sup>7</sup> Do

*so-gnaa- ver pa - zien za, las - sà - la las - sà - la las - sà - la ma - ri - dà, las - sa - la ma - ri - dà.*

*Rataplàn tambur io sento  
che mi chiama alla bandiera  
oh che gioia oh che contento  
io vado a guerreggiar.  
Rataplàn non ho paura  
delle bombe e dei cannoni  
io vado alla ventura  
sarà poi quel che sarà*

*E la bella Gigogìn col tramille-rillellera  
la va a spass col sò spincin col tramille-rillellà.*

*A quindici anni facevo all'amore  
dàghela avanti un passo  
delizia del mio cuore.  
A sedici anni ho preso marito  
dàghela avanti un passo  
delizia del mio cuor.  
A diciassette mi son spartita  
dàghela avanti un passo  
delizia del mio cuor.*

*La vén, la vén, la vén a la finestra  
l'è tutta, l'è tutta, l'è tutta incipriada  
la dīs, la dīs, la dīs che l'è malada  
per non, per non, per non mangiar polenta  
bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza  
lassàla, lassàla, lassàla maridà.*

## ***La bella Gigogin (1858)***

Il brano fu suonato per la prima volta il 31 dicembre del 1858 al teatro Carcano di Milano, alla vigilia della seconda guerra d'Indipendenza del 1859 che segnerà la riunificazione dell'Italia.

Il canto risulta composto dalla mescolanza di strofe derivanti da vari canti popolari, sistemati in forma di polka allegra e veloce dal maestro milanese Paolo Giorza (1832-1914). Quando la Banda Civica di Milano, diretta dal maestro Gustavo Rossari, cominciò a suonare la bella Gigogin, il pubblico reagì con tale entusiasmo che la banda dovette ripeterla per ben otto volte. C'era infatti nelle parole un significato allegorico che si riferiva alla situazione politica e che non era difficile da comprendere. "La bella è malata" (l'Italia? La Lombardia?), "per non mangiar polenta" cioè per non avere più gli austriaci in casa, bisogna aspettare ancora e "lassàla maridà", che avvenga l'alleanza tra Vittorio Emanuele II e Napoleone III, marciando contro gli austriaci ("daghela avanti un passo").

La Gigogin divenne in breve il canto patriottico più popolare del Risorgimento, cantato in ogni occasione, dalle spedizioni di Garibaldi ai moti del 1859 in centro Italia. Servì anche come canto di guerra durante la battaglia di Magenta (4 giugno 1859) e, fatto singolare, era suonata da entrambi i contendenti. La banda militare austriaca la intonò come segnale d'attacco; ad essa rispose la banda degli Zuavi con l'inciso "Daghela avanti un passo".

Ma chi era in realtà la Bella Gigogin? Secondo la leggenda si trattava di una ragazzina che il 22 marzo 1848, a Milano, giunse alle barricate di Porta Tosa nel pieno degli scontri delle celebri Cinque Giornate. A chi le chiedeva il nome rispondeva Gigogin (diminutivo piemontese di Teresina). Fuggita dal collegio e salita sulle barricate, riuscì ad arruolarsi fra i volontari lombardi come vivandiera o cantiniera per trovarsi poi in prima linea, alla battaglia di Goito a soccorrere e rifocillare le truppe. Il suo coraggio la spinse dopo la prima sconfitta a percorrere le terre rioccupate, cantando il famoso ritornello "Daghela avanti un passo" (fate un passo a est verso l'oppressore). Dopo il 1848 se ne persero le tracce: nessuno seppe mai il suo vero nome.